

Oana SĂLIȘTEANU
(Università di Bucarest)

La recentissima scoperta di una biografia fuori comune: Caterina, madre di Leonardo da Vinci

Abstract: (The Recent Discovery of an Unbelievable Biography: Caterina, Mother of Leonardo da Vinci) Professor Carlo Vecce, a well-known academic and scholar of Leonardo's life, in his recent novel translated into Romanian *Surâsul Caterinei, mama lui Leonardo da Vinci* (Humanitas Fiction, 2024) made an exceptional personal discovery while rummaging through the Florentine archives of the fifteenth century: the notarial deed of liberation of Leonardo's mother, who was a Circassian slave, originally from the Caucasus. The great genius of the Italian Renaissance is therefore only half Italian. With a technique similar to cinematic travelling, the author travels together with Caterina, the slave sold and resold several times, narrating not only about the characters who interfered in her life, but also about the geographical and multi-ethnic spaces between the Venetian port Tana on the Azov Sea and the Italian shores, describing in very truthful details the territories threatened by the Tartar hordes, the decadent Constantinople, the corrupt Venice, the flourishing Florence and the poor Tuscan countryside of the fifteenth century. Caterina eventually obtains her freedom, but how many Caterinas like her, who are the slaves of this century, succeed in getting free indeed? Vecce interprets the strange landscape detail in Leonardo's *Annunciation* as a codified allusion to the sacred mountain of the Circassians his mother would have told him about in his childhood. The novel is not so easy to translate due to its multilingual inserts and its specific *realia* that make the story so plausible, but it's a fascinating and vivid fresco of a glorious epoch.

Keywords: Carlo Vecce, Romanian translation, Circassian, slave, Leonardo da Vinci.

Riassunto: Il professore Carlo Vecce, noto accademico e leonardista, nel suo recente romanzo tradotto in rumeno *Surâsul Caterinei, mama lui Leonardo da Vinci* (Humanitas Fiction, 2024) fece una eccezionale scoperta personale frugando negli archivi fiorentini del Quattrocento: l'atto notarile di liberazione di colei che diede alla luce Leonardo, che era una schiava circassa, originaria del Caucaso. Il grande genio del Rinascimento italiano quindi è italiano solo a metà. Con una tecnica simile al travelling cinematografico, l'autore percorre insieme a Caterina, la schiava venduta e rivenduta più volte, non solo i personaggi che incrociano la vita della schiava, ma anche gli spazi geografici e multietnici compresi fra il porto veneziano Tana sul Mare Azov e le sponde italiane, descrivendo in dettagli molto veridici il mondo minacciato dalle orde dei tartari, la decadente Costantinopoli, la corrotta Venezia e la florida Firenze e il povero contado toscano del Quattrocento. Caterina ottiene fino alla fine la sua libertà, ma quante Caterine schiave nei nostri giorni ci riescono in fin dei conti? Vecce interpreta lo strano dettaglio paesaggistico nella *Annunciazione* giovanile di Leonardo come un'allusione codificata alla montagna sacra dei Circassi di cui sua madre gli avrà raccontato nella sua infanzia. Un testo non troppo facile da tradurre per le sfide del suo multilinguismo e la varietà di culturemi e *realia* specifici che rendono il ricco racconto talmente verosimile.

Parole-chiave: Carlo Vecce, traduzione rumena, circasso, schiava, Leonardo da Vinci.

Mi considero fortunata per il fatto che l'editrice Humanitas Fiction mi ha affidato la traduzione del poderoso libro di Carlo Vecce *Surâsul Caterinei, mama lui Leonardo da Vinci*, lanciata, in presenza dell'autore, a Bucarest, alla fiera del libro Gaudeamus del novembre 2024. A solo un anno e mezzo dalla sua apparizione, *Il sorriso di Caterina. La madre di Leonardo* (Giunti Editore, 2023) del professor napoletano Carlo Vecce, insigne filologo e leonardista, socio dell'Accademia dei Lincei e dell'Accademia Europaea, è stato ormai tradotto in una ventina di lingue. Il romanzo storico spicca per almeno due eventi insoliti. Per prima cosa, è l'esito della scoperta colossale che l'autore stesso ha fatto, frugando con passione e tenacia fra gli archivi fiorentini quattrocenteschi: si tratta del documento che attesta che la misteriosa mamma di Leonardo da Vinci, non solo non era italiana, ma era addirittura una schiava circassa, proveniente dalle alture del Caucaso. In parole povere si tratta della favolosa rivelazione che il genio assoluto del Rinascimento italiano fosse italiano solo a metà. E in più, a redigere il preziosissimo atto di liberazione della schiava Caterina fu proprio il padre di Leonardo, il notaio Piero da Vinci.

L'autore ha avuto anche l'ispiratissima idea di non diffondere questa eccezionale scoperta solo attraverso articoli accademici su riviste di alto livello specialistico, quindi purtroppo di ristretta cerchia di lettori, ma di raccontarla tramite un intero romanzo (piuttosto ampio, di 568 pagine nell'edizione rumena). Anzi, il suo primo romanzo in assoluto, che altro non è che un felice connubio di storia e finzione, i cui tasselli variopinti dei diversi personaggi e mondi descritti sono altrettante storie autentiche, ben attestate, che portano colore e veridicità all'affascinante racconto.

Con la sua narrazione ampia e ben documentata, Carlo Vecce segue passo per passo il viaggio per mare e per terra della fanciulla divenuta schiava, con una tecnica quasi da travelling cinematografico, che parte dalle zone più orientali dell'Europa e arriva a Venezia e poi in Toscana. E' un libro che non si può leggere senza una mappa di fronte, che parla di terre e spazi multietnici diversissimi, facendo spesso ricorso ad un racconto plurilingue pieno di esotismi. Del resto, una delle prime difficoltà del testo consiste nell'identificare gli equivalenti rumeni contemporanei dei toponimi ed etnonimi quattrocenteschi, presenti nei portolani che indicavano le rotte delle flotte nel Mediterraneo.

Un altro nodo da districare nel processo traduttivo consiste nel frequente cambio del sistema linguistico usato dal narratore, man mano che il racconto scorre, come anche le navi dal Levante verso le sponde italiane: il testo presenta tanti inserti con termini e frasi in diverse lingue, non tutte indo-europee (russo, tartaro, circasso) e poi in dialetto veneziano, genovese e persino le annotazioni notarili in latino.

Inoltre, il testo pullula di *realia* e culturemi molto specifici appartenenti alle svariate terminologie settoriali, come quella della navigazione, della gastronomia, della moda e tessuti, delle operazioni bancarie, della numismatica, delle antiche

denominazioni di pesi e misure ecc., le quali rappresentano l'osso duro di questa traduzione.¹

Attenendomi al tema del presente convegno internazionale, vorrei riprendere le linee di forza della biografia fuori comune della donna che diede alla luce il massimo artista e inventore del Rinascimento. Il libro è fatto di 13 capitoli, ciascuno recando il nome dei personaggi diversi, tutti reali, la cui vita ha incrociato in qualche modo quella di Caterina. Il professore-romanziero trova inoltre una veste narrativa unitaria per tutto il libro tramite un trucco stilistico ben azzeccato: il racconto sempre in prima persona.

La madre di Leonardo non era, come si supponeva, un'umile e sconosciuta donna del popolo, che il notaio ser Piero da Vinci, per divieti legali e pregiudizi sociali, non poteva sposare.

Caterina nasce su paglia fresca vicino ad un ruscello, sotto l'albero sacro del bosco della loro tribù, mentre la mamma muore al parto. Nonostante la vita durissima in quel clima freddo e inospitale, Caterina ha un'infanzia serena, cavalcando libera per le montagne e maneggiando bene l'arco e la saetta.

Viene cresciuta dalla nonna paterna, rimasta muta da giovanissima, per il trauma di aver visto i suoi parenti sgozzati dalle orde dei tartari di passaggio per il loro paesino. Del resto gli spostamenti stagionali delle popolazioni nomade tartare, che vivevano di saccheggi e rapine, con i loro fiumi sterminati di carri, cavalli, buoi e camelli, rappresentano immagini fortissimi del libro.

E' figlia bellissima del principe circasso Yakov, temibile e abile guerriero, partito sempre lontano da casa, che la bambina incontrerà solo due volte nella sua vita: all'età di sei anni, al suo cosiddetto battesimo cristiano fatto alla buona nel ruscello sacro dei circassi, senza prete e senza bibbia, sotto una grande croce che la ragazza saprà invece venerare sin da piccola. E la seconda e ultima volta, in età di undici anni, accompagnando il padre in un'imboscata, in cui lui perse la vita e lei definitivamente la libertà. Così la serena e libera infanzia di Caterina fu tragicamente troncata, quando fu rapita in età preadolescente, venduta e rivenduta più volte, che la sorte fece arrivare dal lontano porto della Tana, sul mare Azov, fino a Firenze e il suo contado.

Come quasi tutti i lettori di Carlo Vecce, dei Circassi non sapevo granché prima della traduzione di questo testo. Similmente ai Kabardi e agli Avogassi, era un popolo montanaro fiero e guerriero, nato sui pendii del Caucaso, con una forte tradizione orale della mitologia dei Nart, superficialmente cristianizzato nel Medioevo, ma ulteriormente in gran parte divenuto musulmano, che oggi sopravvive solo in disperse diaspore, dopo i colossali eccidi subiti lungo la storia, soprattutto sotto il regime sovietico. La loro montagna sacra a due vette quasi uguali era Elbrus, di 5642 metri, la più alta e inospitale di Europa. E lo studioso sa sfruttare la ricca mitologia che gira intorno alle alture del Caucaso, legata all'arca di Noè, a Prometeo incatenato, alla

¹¹ Un'analisi più particolareggiata delle difficoltà nel percorso traduttivo del testo di Vecce si veda in Oana Sălișteanu, *Culturemi e mondi plurilingui in uno splendido romanzo storico recente: Il sorriso di Caterina, madre di Leonardo* di Carlo Vecce, nella rivista di studi traduttologici *Translationes* 16/24, <https://sciendo.com/issue/TRAN/16/1>.

mitica Porta che Alessandro Magno edificò contro le orde di Gog e Magog, riempiendo il suo splendido racconto di allusioni pluri-mitologiche.

Prima della stesura del libro, l'autore racconta di aver voluto recentemente rifare a ritroso tutto il viaggio per mare percorso da Caterina, dai posti da dove fu catturata dai coloni veneziani che si sono spinti oltre il Mare Nero, sulle sponde del Mare Azov, e fino a Venezia. Ma sul territorio russo il percorso fu ostacolato al nostro autore, una volta scoppiata la guerra contro gli ucraini.

A differenza della seconda parte del libro, in cui, in base a documenti notarili reali scoperti da Vecce, viene particolareggiata ogni singola menzione circa i personaggi che hanno incrociato la vita di Caterina, nei capitoli introduttivi invece, affascinanti per il loro esotismo, lo studioso è costretto a studiare a fondo e poi a immaginare tanti dettagli delle scenografie e delle tradizioni pagane del lontano Caucaso.

Il professore napoletano fa riferimento alle strane tradizioni e superstizioni dei circassi: il rito funereo per cui i morti, messi seduti su una sedia, vengono bruciati sul rogo di un'alta catasta di legna, come la nonna di Caterina, o la credenza degli esseri maligni che popolano le acque e acchiappano i giovani.

La ragazza, inconsapevole dell'uccisione del padre, viene prima catturata dai coloni veneziani vicino al porto di Tana, allo sfocio del fiume Don e poi nuovamente rapita da un tartaro che la vende a Termo, un ex corsaro di origini genovesi, adesso capitano della propria galea, il quale la tratta in maniera protettiva.

La galea di Termo si sofferma a Costantinopoli, potente colonia veneziana, e qui Caterina passerà un paio d'anni come schiava del tirchio e misantropo Iacomo, esattore e perito commerciale nel porto, esiliato nel Bisanzio da suo fratello, il corrottissimo e spietato senatore della Repubblica veneziana Ieronimo Badoer.

Carlo Vecce riesce a ricostruire benissimo l'atmosfera della florida e cosmopolita Costantinopoli negli anni che precedono la conquista ottomana, con i suoi mercati vivaci, con le sue cupole dorate e con lo sfarzo esagerato della processione dell'ultimo e decrepito Imperatore del Bisanzio. Sono anni più tranquilli per Caterina che in casa di Iacomo farà amicizia con la bella schiava russa Maryia, la cui sorte, probabilmente immaginaria e simbolica, ma perfettamente plausibile, sarà invece mille volte più drammatica di quella dell'amica circassa.

L'ultima tappa della lunga navigazione di Caterina sarà Venezia, dove passerà alcuni anni, come devota schiava di Donato, un avventuriere di origini fiorentine, tra l'altro un ex-incarcerato per truffa, un cambiamonete e un falsificatore dei ducati d'oro veneziani.

La giovane ragazza è particolarmente brava nel disegnare (sarà questa un prezioso talento che il figlio erediterà?) e lavorerà come filatrice nella bottega di Donato, tessendo ingegnose ghirlande decorative su veli fatti di finissimi fili di seta intrecciati con fili d'oro. Senza la testimonianza di Carlo Vecce forse non avremmo mai saputo né della squisitezza del gusto vestimentare della ricca aristocrazia del Quattrocento, né delle floridissime attività artigianali in gran voga nelle grandi città.

Come quella dell'arte minore fiorentina dei cassettaï che lavoravano ricercatissimi cassoni e cassette di ogni genere in legni pregiati, avorio e madreperla; o come quella dei battiloro veneziani, che sotto il peso dei martelli appiattivano i pezzetti d'oro fino a trasormarli in sottilissimi fogli d'oro.

Segue la parte più rocambolesca del romanzo. Viene salvata dal suo padrone dal tentativo di stupro da parte di un suo schiavo avogasso, ma Donato, nella rissa uccide il ragazzo. Quindi padrone e Caterina devono scappare di notte da Venezia in una barca, con un terribile tempaccio. Qui il romanzo deve raccontare episodi per cui il ricercatore Vecce non possiede, ovviamente, documenti, e tutto diventa meno plausibile, come in un film di avventure americano: Donato ferito dai sicari del senatore viene salvato dalle acque dalla sua devota schiava; Caterina assiste in un monastero alla morte della sua amica russa Maryia, ripescata dalle acque della laguna, sfigurata e torturata dallo stesso senatore vendicativo; i due sono per mesi interi in fuga, affamati e senza casa, fino all'arrivo nelle terre toscane.

Ma una volta arrivati nella sua patria, Firenze, Donato si riprende economicamente, ma non troppo bene mentalmente, e Caterina diventa la schiava di Ginevra, che lui sposerà in seconde nozze.

L'inesperta Caterina sarà facile preda del giovane notaio ser Piero da Vinci che la metterà incinta in casa di Ginevra. Ma il suo vero dramma sarà l'atto aboninevole che sua padrona farà, tollerato dai pregiudizi dell'epoca: quello di abbandonare il neonato all'Ospedale degli Innocenti, l'istituzione cattolica atta ad accogliere in maniera anonima i bastardi e i bambini non voluti; così Caterina non avrà mai il suo primogenito maschio fra le braccia e non ne saprà mai più nulla.

Tutta la saga della vita di Caterina che si svolge in terra toscana (la famiglia di Donato, di Ginevra, di ser Piero, di suo marito Antonio, dei suoi figli) sarà fin troppo particolareggiata quando viene riportata nel romanzo, perchè l'autore scrive tutto in base a documenti notarili o annotazioni autentiche che personalmente ha trovato negli archivi (riguardanti i luoghi del contado fiorentino quattrocentesco, le parrocchie, i battesimi, le compravendite dei poderi, la produzione di vino e di frumento).

E' ricorrente nel romanzo, come un ritornello martellante del ricercatore in cerca della veridicità la frase *Scrivere tutto, scrivere sempre. Perché quello che non scrivi non esiste, non è reale.*

Esattamente nel duecentesco Palazzo Castellani di Firenze, che oggi ospita il Museo Galileo dove Vecce fece il lancio del suo libro, il giovane notaio ser Piero da Vinci dopo un anno incontra ancora Caterina, infelice mamma senza bambino, che era stata affittata da Ginevra come balia per allattare il neonato del cavalier Francesco. Questa volta i due hanno un rapporto più lungo e Caterina rimane nuovamente incinta ma si rifiuta energicamente di separarsi del suo bambino.

Aiutata da tutto il vicinato del povero paesino in cui viveva il padre di Piero, Caterina partorisce e battezza suo figlio Leonardo nel 1452. Piero accetta di chiedere alla padrona della ragazza la libertà e stende di suo pugno l'atto della liberazione dallo status di schiavitù, cioè esattamente il documento epocale che Vecce aveva scoperto.

Però, secondo le leggi sociali molto restrittive che incoraggiavano soprattutto i matrimoni per interesse, era impensabile che un notaio sposasse una ex-schiava illetterata e senza dote, e quindi ser Piero non solo non sposa la mamma di suo figlio, ma non vuole neanche riconoscerlo come figlio illegittimo, tagliandogli così il diritto ad ogni sorta di eredità.

La giovane donna finalmente libera sposa Antonio, un contadino povero, ma perbene, e si prende cura affettuosamente della crescita del piccolo Leonardo, accanto ai figli avuti con suo marito, ma solo per pochissimi anni, perchè la legge obbligava il genitore di una condizione sociale benestante di occuparsi dell'educazione del figlio. Ser Piero sposa un'altra donna, ma si rifiuta con freddezza di avere suo figlio accanto. Perciò, in maniera spietata, ma al tempo stesso involontariamente ispirata per il futuro del piccolo, colloca Leonardo alla bottega del maestro Verrocchio, che gli insegnerà pittura, scultura e arte della terracotta. Come noto, oltre a questa informazione, niente si sa degli studi che l'ingegno impareggiabile del Rinascimento avesse fatto per aver potuto accumulare tutte quelle conoscenze nel campo della pittura, della scultura, dell'ingegneria, dell'anatomia, della meccanica e di tanti altri rami dello scibile. Lui, il genio assoluto, stimato da molti un *homo senza lettere*.

Leonardo ragazzo riesce nei primi anni a scappare più volte da Vinci all'insaputa del padre e a percorrere a piedi la distanza fino al paesino in cui viveva la mamma, ma infatti il ragazzo viveva un doppio trauma: quello dell'abbandono da parte del padre e quello del divieto di vedere Caterina, che agli occhi di tutti doveva essere soltanto la sua balia. Ma seguono anni e decenni in cui madre e figlio hanno vite separate. Lo studioso scopre ancora un'altra testimonianza del mancato rapporto affettivo tra padre e figlio: la fredda annotazione di Leonardo adulto in cui segnalava in maniera secca la morte del notaio Piero, non del suo papà.

La storia di Caterina arrivata ormai ai sessantasei anni non finisce nello sperduto villaggio nel contado toscano dove aveva passato tutta la sua vita adulta, insieme a suo marito e alla sua numerosa famiglia, ma in una maniera totalmente insolita: riesce a stento a raggiungere il figlio ormai famoso a Milano, dove Leonardo era impegnato nella sua opera scultorea gigantesca del cavallo sforzesco, un progetto purtroppo andato a rotoli in tempi di guerre. Ma Caterina si ammala di febbre quartana e l'autore vuole che lei si spenga tra le braccia del figlio che finalmente può chiamarla *mamma*.

Qui finiscono le vicende, ma non anche gli echi della vita travagliata di Caterina. Perché l'ultimo capitolo, in cui in prima persona parla l'autore stesso, oltre a dimostrare la concatenazione logica dei documenti scoperti, atti ad attestare la vera identità della mamma di Leonardo, ci rivela anche la lettura del tutto inedita e in chiave simbolica di un dettaglio della *Annunciazione* giovanile leonardesca. Carlo Vecce lancia l'audace ipotesi che gli elementi paesaggistici presenti nel piano lontano, e cioè l'alta montagna innevata e le galee attraccate, i quali sono del tutto estranei alla natura toscana circostante, altro non sono che rappresentazioni immaginarie del monte sacro dei Circassi e del porto di Tana di cui sua madre gli avrà raccontato nella sua infanzia.

E poi il raro sorriso di Caterina, che il bambino non avrà mai dimenticato, non si potrà ritrovare nel misterioso sorriso di Monna Lisa che per secoli ha sconvolto tutta la storia dell'arte?

Caterina è una schiava in cerca della sua libertà e l'autore ne fa un simbolo della resistenza ai soprusi e alle prepotenze. Purtroppo migliaia di Caterine dei nostri tempi, su tutti i meridiani del mondo, sperimentano ancora la schiavitù nelle sue forme più orrende.

Carlo Vecce narratore è una splendida rivelazione per tutti. Il professore sorprende quindi non solo con la sua scoperta epocale, ma anche con un susseguirsi di favole, avventure, ritratti, spazi culturali pregni di dettagli affascinanti e veritieri, appunto perché esito di migliaia di ore di studio negli archivi e nei trattati di storia. Si tratta di un romanzo-fenomeno per la sua novità eccezionale e per il fascino del suo racconto alla maniera dell'infaticabile Shahrazād.

Bibliografia

- Sălișteanu, Oana. 2024. *Culturemi e mondi plurilingui in uno splendido romanzo storico recente: Il sorriso di Caterina, madre di Leonardo* di Carlo Vecce, nella rivista di studi traduttologici *Translationes* 16/24, <https://sciendo.com/issue/TRAN/16/1>
- Vecce, Carlo. 2023. *Il sorriso di Caterina. La madre di Leonardo*. Firenze: Giunti Editore.